

Mafia, gli arresti del Ros in Basilicata: tornano in libertà quindici indagati

Una vittoria nettissima della difesa ma non completa: è questo il giudizio che accomunava ieri mattina - con alcune distinzioni - avvocati e fonti vicine alla Procura della Repubblica di Potenza dopo la notte durante la quale il Tribunale del riesame ha accolto 15 dei primi 20 ricorsi contro l'operazione «Iena due», che aveva portato a 51 arresti per presunti rapporti fra mafia, politica e affari.

La vittoria della difesa è quasi tutta in un nome: quello di Piervito Bardi, presidente della Camera penale di Basilicata, detenuto in carcere dal 22 novembre scorso con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa per aver rivelato ad un boss potentino (tuttora detenuto) notizie che - secondo Procura e gip - dovevano restare «riservatissime», Bardi ha lasciato il carcere già nella notte: primo impegno, un incontro con difensori e amici per festeggiare la riconquistata libertà, salutata dagli avvocati con applausi e abbracci già nella cancelleria del Tribunale del riesame, all'atto del deposito dell'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare. Bardi sarà inevitabilmente il protagonista, oggi, della riunione della Giunta e del Consiglio delle Camere penali italiani, in programma a Potenza. Dopo il suo arresto, gli avvocati lucani si sono astenuti da qualsiasi udienza, per protestare contro la violazione dei diritti di difensore di Bardi. Il vicepresidente della Camera penale lucana, Sergio Lapenna, annuncia: «Sì, domani Bardi prenderà la parola, mi sembra giusto che lo faccia».

Oltre a Bardi, hanno lasciato il carcere o gli arresti domiciliari Massimo Blasi, Giancarlo Tullipani, Saverio e Luigi Postiglione, Romeo Felitti, Donato Vertone, Michele Badolato, Cesario Nuzzo, Maurizio e Gennaro Esposito, Maria Elisabetta Carbone, Nicola D'Oronzo, Giovanni Bollettino e Francesco Damiano.

Il Tribunale del riesame ha rigettato i ricorsi di Antonino e Carmine Garramone, Rocco Lapelosa e Dorino Stefanutti. Antonino e Carmine Garramone (il primo è anche consigliere comunale di Potenza di Forza Italia) guidano la società di pulizie «Due enne», al centro dell'inchiesta dei pm, Vincenzo Montemurro ed Henry John Woodcock. Secondo le prime interpretazioni delle decisioni del riesame che circolano oggi al Palazzo di giustizia fra gli avvocati, ciò lascia intendere che i giudici del riesame hanno trovato un quadro indiziario a carico dei Garramone, di Lapelosa e Stefanutti più grave. Ma non così grave come l'accusa lasciava credere: cioè, forse, privo di connotazioni «mafiose». Un elemento che i difensori stanno valutando in vista delle altre Tribunale, il 6, il 7 e il 12 dicembre.

Inoltre, il Tribunale si è riservato di depositare la decisione sul ricorso per Rosario Antonio Pace, segretario dell'onorevole Gianfranco Blasi: il Tribunale del riesame vuole «approfondire la posizione dell'indagato», ha fatto mettere a verbale lo stesso presidente del collegio, Tommaso Marese. E' una decisione molto importante sia per la difesa sia per l'accusa: quest'ultima sembrerebbe orientata a ricorrere alla Corte di Cassazione contro alcune decisioni del riesame. Ma Montemurro - che la notte scorsa era presente al deposito delle decisioni del riesame - e Woodcock non hanno voluto fare commenti, limitandosi a ribadire la necessità di leggere le motivazioni e i provvedimenti del tribunale del riesame. «Il Tribunale del Riesame di Potenza, annullando quasi tutti i provvedimenti cautelari del gip Alberto Iannuzzi - commenta il deputato di An Enzo Fragalà, componente della commissione

Giustizia della Camera - ha dimostrato l'irrinunciabilità della funzione giurisdizionale di controllo che i Tribunali della Libertà svolgono con efficacia ed equilibrio. L'inchiesta, così come era apparso immediatamente fin dal primo momento, era nutrita sul vuoto pneumatico della prova e finalizzata al consueto protagonismo di alcuni inquirenti».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS